

I cento minuti di terrore che cambiarono il mondo

di Mario Platero Il Sole 24 Ore dell'11 settembre 2016

Servirà l'ultimo accordo sulla Siria fra Russia e Stati Uniti annunciato a Ginevra? È un passo in avanti. Ma oggi in America a ridimensionare la portata dell'annuncio, c'è il quindicesimo anniversario dell'11 settembre. Giorno di lutto e di tristezza, ma anche di realismo politico. Il quadro che abbiamo davanti dopo due guerre, molti interventi militari, primavera arabe, attacchi coi droni, tentativi di estendere la forza della democrazia a Paesi che non la capiscono è sconfortante: l'Occidente resta ferito, l'America in declino, il terrorismo in ascesa, il mondo dell'estremismo islamico in fermento. Proprio quello che avrebbe voluto vedere Osama Bin Laden anni dopo il suo orrendo disegno terroristico.

Abbiamo sbagliato qualcosa? Abbiamo gestito male la reazione alla provocazione di quell'attacco? Forse. Col senno di poi è facile ricostruire percorsi o reazioni errate. Resta il fatto che la radice di ogni situazione di crisi del nostro tempo ci riconduce a quell'attacco, a quella giornata limpida, piena di sole in cui 19 terroristi dirottarono 4 voli di linea. Gli attacchi avvennero fra le 08:46 e le 10:28 di quel martedì mattina, cento minuti per cambiare il mondo.

Ricordiamoli: il volo American Airlines 11 e il volo United Airlines 175 si schiantarono contro le torri gemelle del World Trade Center, riducendole in cenere. Morirono 2.752 persone, tra queste 343 vigili del fuoco e 60 poliziotti. Il volo American Airlines 77 andò contro il Pentagono facendo 125 morti. Il volo United Airlines 93, col quale i terroristi intendevano colpire il Campidoglio, precipitò in Pennsylvania grazie a un'eroica ribellione dei passeggeri. Morirono tutti, 106 persone.

L'attacco al Pentagono.

Sempre con il senno di poi possiamo capire perché Osama Bin Laden ha colpito l'America con tale ferocia. Voleva soprattutto umiliarla: ha usato i suoi stessi aerei, ha neutralizzato i controlli di sicurezza agli aeroporti e quelli di intelligence satellitare. Colpendo al cuore, indisturbato, i simboli del potere globale degli Stati Uniti, quello della finanza a New York e quello militare a Washington, ha voluto dire a tutti, agli americani, agli amici dell'America, ai suoi nemici, che il garante della pace mondiale e del nostro ordine civile, fatto di tolleranza e di secolarismo, era un gigante di carta che poteva essere sfidato e sconfitto.

Osama Bin Laden è poi stato ucciso dall'America il 2 maggio del 2011, dieci anni dopo l'attacco. Barack Obama ha dato l'annuncio informando subito il suo predecessore George W. Bush: la guerra americana contro il terrore resta "bipartisan". Ma Bin Laden, da morto, per ora vince lo stesso. È stato proprio in questo 2016, 15 anni dopo, e 5 anni dopo la sua uccisione, che le molte conseguenze dell'attacco dell'11 Settembre si sono cristallizzate in unico grande scoraggiante affresco: il problema dei rifugiati e non solo dalla Siria ha raggiunto il suo apice, l'estremismo islamico ha colpito con crudeltà. I populismi sono avanzati dappertutto. La Russia è in Ucraina e per la prima volta nella sua storia è un "player" in Medio Oriente. Gli inglesi hanno votato per Brexit. Qualche giorno fa il presidente filippino Rodrigo Duterte si è permesso di insultare il Presidente americano. Nel 2016 il multilateralismo è entrato ufficialmente in crisi e la Pax Americana che poggia su quel multilateralismo, vacilla.

Oggi è meno importante rivisitare gli errori di percorso. Diventa essenziale però pensare al futuro. Prendere atto che il "Conflitto di Civiltà" identificato da Samuel Huntington nel lontano 1993 domina lo scenario politico interno e internazionale. Chiedamoci: se la Francia che ci ha dato l'illuminismo oggi con un presidente socialista dice no al Burqa, dà una prova di forza o di debolezza? L'Europa è debole e l'economia mondiale è debole. La palla alla fine torna in campo americano. Oggi Hillary Clinton e Donald Trump rispetteranno una tregua in onore dei 3.000 caduti che morirono l'11 settembre. Ma i loro orfani sono cresciuti e devono pensare al dopo. Un dopo che in America si profila con un grande bivio e due direzioni. Una vittoria di Donald Trump porterebbe a nuove chiusure anche culturali e di valori, e farebbe il gioco di Bin Laden. Una vittoria di Hillary Clinton rappresenterebbe la continuità di cui abbiamo visto tutti i limiti. Hillary sarà più dura, ma la durezza non basta. Cerchiamo dunque di leggere in termini positivi l'accordo fra Russia e America sulla Siria: il dialogo è un passo in avanti rispetto al confronto. Pensiamo anche all'impatto negativo di un'economia debole: che la Germania in Europa si renda conto di quanto più vasto dei suoi interessi sia un percorso di crescita collettivo. E cerchiamo di leggere in termini positivi gli attacchi "soft", casuali, dell'estremismo islamico contemporaneo. Osama Bin Laden non li avrebbe mai fatti. Forse, proprio oggi, nel momento in cui sembra vincere, ci sono anche i semi della sua sconfitta.